

## Fondi comuni Continua a crescere la raccolta

ROMA. È proseguita ancora a ritmo sostenuto l'attività di raccolta dei fondi comuni di diritto italiano nel mese di febbraio, con una raccolta netta positiva di 14.920 miliardi di lire che segue il massimo storico di oltre 18.300 miliardi segnato nel mese di gennaio. Il risultato di questo mese deriva da nuove sottoscrizioni per un ammontare di 26.387 miliardi di lire cui ha fatto riscontro un volume di riscatti pari a 11.467 miliardi.

Il patrimonio netto dei 553 fondi di diritto italiani operanti a fine febbraio 1997 ha raggiunto i 233.383 miliardi di lire, con un incremento del 18,5 per cento nei soli primi due mesi di questo anno. Il contesto macro-economico generale nel periodo più recente è stato contrassegnato da un diffuso clima di incertezza sulla effettiva possibilità di realizzare l'Unione Monetaria Europea entro la data fissata dell'inizio del 1999 per il rimbalsare di diverse ipotesi circa l'andamento dei saldi di finanza pubblica dei singoli paesi interessati. In questo scenario, da un lato, la nostra economia ha continuato a registrare sostanziali progressi sul fronte sia della dinamica dei prezzi, in ulteriore flessione dal 2,6 al 2,4 per cento nel mese di febbraio, sia del riequilibrio dei conti pubblici che hanno mostrato un deficit di appena 6.500 miliardi nel primo bimestre del 1997 a fronte dei circa 27.000 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Dall'altro, il ciclo congiunturale non ha ancora mostrato di agganciare la ripresa dell'attività produttiva già avviata da alcuni mesi negli altri principali paesi europei.

Gli ultimi dati evidenziano, tuttavia, un sensibile miglioramento delle aspettative degli imprenditori sull'evoluzione della produzione industriale e della domanda dell'economia. Gli orientamenti espressi in questi ultimi mesi dai risparmiatori - conclude Assogestioni - hanno colto l'effettivo miglioramento delle economie reali dei paesi europei, non trascurando tuttavia anche il mercato azionario italiano che può avere in sé ulteriori potenzialità di crescita.

## Poste: Pds preoccupato sul futuro

ROMA. Preoccupazione per la situazione che si è determinata all'Ente poste è stata espressa ieri, in una nota, dall'Area lavoro delle direzioni nazionali del Pds. Secondo il partito delle Quercia la sospensione dell'applicazione dei contratti di lavoro (nazionale e integrativo aziendale) ha determinato un «dissesto verso l'utenza che sta subendo i disagi delle tensioni in azienda. Negare i diritti normativi ed economici già contrattati finisce con l'entrare in contrasto con gli stessi contenuti dell'accordo di luglio '93. Gli obiettivi occupazionali - sostiene la nota - sono uno dei punti più qualificanti della mobilitazione dei lavoratori delle poste che non solo puntano ad un forte ridimensionamento delle ore straordinarie, ma è al tempo stesso una concreta risposta che i lavoratori sono impegnati a dare al buon fine dei contratti formazione lavoro e all'annosa situazione dei precari. La trasformazione in Spa - sottolinea la nota - è strumento decisivo per modificare l'organizzazione aziendale.

Le priorità: passare dalla fase di liberalizzazione dei mercati alla privatizzazione

# Ciampi: «Banche inefficienti serve un cambio radicale»

Analisi del sistema creditizio italiano del ministro del Tesoro nella trasmissione «Maastricht Italia» «Occorre maggiore professionalità e autonomia di giudizio da parte dei nostri dirigenti bancari».

ROMA. «Il sistema bancario italiano non è stato ancora capace di innovare sufficientemente nella presentazione al proprio cliente di una varietà di prodotti che tenga conto delle nuove esigenze dell'economia». È quanto risponde il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, nell'intervista che Alain Friedman ha fatto per il suo programma «Maastricht Italia», che andrà in onda questa sera alle 22,55 su Raitre.

Le banche in Italia. Cosa c'è che non funziona secondo lei?

«Le banche italiane hanno un problema che considero comune a ogni impresa italiana, cioè la capacità di sapere innovare nei prodotti e nei modi di produrre».

Ma ci sono dei problemi grossi, per esempio leggiamo nei giornali della storia del Banco di Napoli, sofferenze, buchi di migliaia di miliardi di lire. Lei che non solo è stato presidente del Consiglio e adesso super-ministro dell'economia ma anche Governatore della Banca d'Italia, ci spieghi con la sua esperienza come mai è possibile che succeda una cosa come quella del Banco di Napoli?

«Le vicende che ha attraversato il Banco di Napoli sono il risultato di una pluralità di cause. Difficoltà dell'intero sistema bancario italiano di sapersi adeguare alla nuova realtà di un sistema che nel giro degli anni '80 è passato dal protezionismo alla libera concorrenza. A queste difficoltà e a questi problemi, si sono aggiunte le difficoltà proprie dell'area del Mezzogiorno, di una economia che ha sofferto in particolare dell'andamento recessivo non solamente nell'ultimo anno, ma anche del fatto che nel periodo di espansione del '94-'95 l'Italia ha avuto il suo punto di forza nelle esportazioni, e quindi ha premiato le imprese che avevano una capacità di esportare e che non era nella realtà del Mezzogiorno».

Ma tutte queste migliaia di miliardi, dove sono finiti? Alla camorra?

«Migliaia di miliardi sono indicati chiaramente nelle partite in sofferenza che il Banco di Napoli ha e che ora sono affidate a una società di recupero che opererà appunto negli anni prossimi e indicherà chi sono stati i beneficiari di quel credito. Certo, non vi è dubbio che questa vicenda mostra una scarsa capacità di selezionare il credito, che a mio avviso è un limite in generale delle banche italiane, ed è stato in particolare per alcune banche soprattutto nel Mezzogiorno».

Le banche italiane, negli ultimi anni, hanno spesso avuto come presidenti e amministratori delegati, o meglio persone che nella Prima Repubblica facevano parte della lottizzazione politica, tuttora qualche banca è ancora così. Secondo lei ci sono troppi politici e poco mercato?

«Questa è una realtà che è andata

cambiando nel volgere degli anni, quello che lei dice era più vero quando la banca italiana era soprattutto banca pubblica, per di più una banca non considerata impresa. La grande evoluzione che abbiamo avuto negli anni '80, è quella di aver portato il concetto di impresa nella gestione delle banche».

Quindi non esiste più il problema dei politici?

«Il problema dei politici, a mio avviso, non esiste più, o se esiste, esiste in maniera estremamente limitata e d'altra parte le nomine fatte nel sistema bancario nel volgere degli ultimi anni, a mio avviso, confermano quanto ho detto».

Ma lei si impegna qui, a Maastricht Italia, a fare pulizia?

«Non è far pulizia. Per quanto riguarda il Tesoro, le nomine devono corrispondere a criteri di professionalità».

Il cliente in banca. Il cliente è quasi in ostaggio, lunghe file, servizi che non sono buoni, costo del denaro. Cosa dice lei al cliente che vuol capire quando avrà una qualità di servizio migliore?

«Dico a questo cliente che ormai la realtà del sistema bancario italiano gli offre la possibilità di scegliere tra banche con caratteristiche diverse, tra banche italiane e anche banche di altri paesi, quindi la sua scelta sarà un forte stimolo a migliorare l'efficienza dell'intero sistema».

E che dice lei a un giovane imprenditore? Ce ne sono tanti in Italia con idee, che comunque non riescono a trovare finanziamenti, mentre a Milano Mediobanca dà soldi ai big dei grossi gruppi. Cosa dice al giovane imprenditore che vuol creare posti di lavoro con nuove imprese ma non ci riesce?

«Questa sua affermazione è forse troppo assoluta, troppo radicale. La mia risposta è che in Italia nella trasformazione che deve ancora fare il sistema bancario bisogna innovare nei prodotti e nei modi di produrre. Che significa, che il sistema bancario italiano non è stato ancora capace di innovare sufficientemente nella presentazione al proprio cliente di una varietà di prodotti che tenga conto delle nuove esigenze dell'economia».

Intendo l'organizzazione della banca, che la banca modifichi la propria cultura, che non è solamente un fatto tecnico, ma un fatto professionale di capacità del dirigente bancario di essere veramente indipendente».

E infine le due o tre priorità più importanti del governo italiano, per il Tesoro, per il sistema bancario, secondo lei quali sono?

«Quella di far seguire alla fase di liberalizzazione dei mercati, che è avvenuta negli anni passati, la fase della privatizzazione, e con esse la fase della ristrutturazione».

Alan Friedman

## Un americano contro la tv «gridata»

Le domande più dure e implacabili, ma, come lui stesso dice, «sempre con il sorriso sulla bocca, sempre in modo signorile». Nato quarantuno anni fa tra Park Avenue e la cinquantottesima strada, Alan Friedman lo stile del giornalismo investigativo americano in Italia lo importò con il suo best-seller «Tutto in famiglia» che fece letteralmente infuriare l'avvocato Agnelli. Cesare Romiti lo querelò. Ma, lui il potente amministratore delegato della Fiat che Alan nel suo libro descrive come «uno di quegli aggressivi romani che non ti danno strada», non riuscì a spuntarla. Friedman, allora corrispondente del Financial Times, venne assolto. Avvocato dovette incassare le accuse a quel club di potenti italiani «ostili» come Friedman dichiara a Giancarlo Bosetti sull'Unità del giugno '89 - nei confronti di un vero mercato libero». Poi, altri potenti strapazzati, altri libri come «Ce la farà il capitalismo italiano?», «La madre di tutti gli affari» (storia dello scandalo della Bnl di Atlanta), «Il Bivio», uscito nei mesi scorsi, in cui si parla della transizione italiana. Infine, la tv con la trasmissione «Moneyline» sull'economia e la finanza e la trasmissione attuale, su Rai tre, «Maastricht-Italia», ideata con Maurizio Fusco. «Amo - dice Friedman, caporedattore all'Herald Tribune per l'economia internazionale - una tv fatta senza urla, con simpatia e il sorriso sulla bocca». Parola di un ex enfant prodige «kennedyano», che poco più che ventenne lavorava al Pentagono, con l'amministrazione di Jimmy Carter. Un uomo da record.

P. Sac.

I sindacati europei contro la decisione della casa automobilistica

## Eurosciopero di un'ora negli stabilimenti Renault

Per solidarietà con i tremila lavoratori di Vilvoorde che verranno licenziati si fermano gli operai della casa francese in Francia, Spagna e Belgio.

DALL'INVIATO

PARIGI. È giorno di eurosciopero negli stabilimenti Renault di Francia, Belgio, Spagna. Ci si asterrà dal lavoro per almeno un'ora in segno di solidarietà con i lavoratori della fabbrica belga di Vilvoorde che il 31 luglio prossimo. La protesta transnazionale è inedita. Era stata decisa il 4 marzo scorso sotto l'egida della Federazione europea dei metallurgici, che conta sei milioni di aderenti. L'idea è di rispondere «in misura adeguata» alle decisioni del vertice Renault. Ma l'eurosciopero assume anche valenza simbolica e politica. «Se il mercato non ha confini - dicevano ieri i sindacalisti di Vilvoorde - non deve averne neanche la solidarietà». In questi giorni sono stati numerosi i convogli di corriere che hanno attraversato il confine franco-belga. Mercoledì 900 lavoratori di Vilvoorde avevano invaso la fabbrica francese di Douai. Ieri sono venuti in trecento a Boulogne, alle porte di Parigi, per partecipare al consiglio di gestione

insieme ai rappresentanti sindacali francesi e al presidente del gruppo Louis Schweitzer. Ma quest'ultimo si è rifiutato di accogliere i belgi nella riunione, dichiarandosi invece disponibile per un incontro a quattro occhi. Le forze in campo si misurano per ora a distanza, mentre si cerca una difficile via d'uscita. Louis Schweitzer ieri ha ribadito che il gruppo studierà «misure di accompagnamento» alla chiusura della fabbrica, la quale è peraltro confermata. Si studieranno possibilità di riconversione. Qualche cenno d'interesse è venuto inoltre dalla coreana Kia, che potrebbe rilevare gli impianti nei quali negli ultimi anni Renault ha fatto investimenti per un miliardo e mezzo di franchi. Louis Schweitzer, a chi gli obiettava un comportamento pienamente contraddittorio, ha replicato ieri che la chiusura di Vilvoorde s'impone nell'obiettivo di raggiungere l'equilibrio finanziario del gruppo.

«L'incredibile brutalità con la quale Renault ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Vilvoorde rappresenta una violazione

Raggiunto costo record al litro

## Super e benzina verde Aumentati di 10-20 lire Prevista diminuzione del prezzo per il gpl

ROMA. Verso nuovi record i prezzi alla pompa della benzina: le principali compagnie operanti in Italia hanno consigliato ai propri distributori, alcune a partire da oggi, altre da domani, un aumento di 10-20 lire del prezzo della benzina. Per un litro di super si dovranno pagare in alcuni casi 1925 lire, un record che supera il tetto di 1920 lire registrato lo scorso anno. Contestualmente al rincaro della benzina, comunque, alcune compagnie hanno deciso una diminuzione del prezzo del Gpl. Da oggi la Kuwait, la Shell e la Tamoil aumenteranno la super a 1925 lire, un prezzo che è stato consigliato già a partire da ieri dalla Api. Per tutte queste compagnie, inoltre, il prezzo della benzina senza piombo salirà a 1835 lire. Già da ieri, invece, l'Agip e la Esso hanno portato la super a 1.920 e la verde a 1.830 lire.

Scendono invece i prezzi del Gpl: da oggi costerà 1010 lire ai distributori Kuwait e Tamoil mentre già da oggi questo prezzo viene applicato dalla Esso. Il rincaro della benzina è legato ovviamente al prezzo del petrolio. Proprio due giorni fa l'agenzia energetica di Parigi aveva preannunciato che la discesa dei prezzi del greggio era finita e che, dopo aver preso quasi il quasi il 20 per cento nel 1996 sarebbe risalito per la forte ripresa della domanda da parte

delle industrie del comparto petrolifero. In cifre, secondo l'Agenzia energetica di Parigi, la domanda mondiale crescerà quest'anno del 2,5 per cento, incremento equivalente di 1,8 milioni di barili al giorno. La situazione non è per nulla confortante. La partita si gioca tutta sull'andamento del prezzo dei prodotti petroliferi e sembra ormai confermata la tendenza al rialzo. Sul fronte dei prezzi, le previsioni dell'Opec indicano prezzi oscillanti tra i 20 e i 25 dollari al barile, un livello ben superiore ai circa 19 dollari del 1996 per quel che riguarda il trend del prezzo della benzina super, c'è da registrare che il '97 era iniziato con le compagnie allineate su un prezzo di 1.905 Lire al litro. In poco più di due mesi, quindi, il prezzo ha registrato un incremento medio di 20 lire al litro, toccando un record storico che ha fatto superare di 5 lire la soglia delle 1.920 lire al litro, che lo scorso anno coincise oltretutto con la partenza dell'indagine conoscitiva sulla formazione del prezzo dei carburanti da parte dell'antitrust. Lo stesso discorso vale anche per l'andamento del prezzo della benzina senza piombo, il cui aumento da inizio anno è stato di 15-20 lire al litro (il livello massimo raggiunto lo scorso anno fu di 1.825).

Van Miert, Ue

## «Fermò gli aiuti ai francesi»

BRUXELLES. Ha puntato i piedi Karel Van Miert, commissario europeo alla Concorrenza e ha deciso di fare le pulci ai conti della Renault. Lo accusano di difendere, da belga fiammingo, gli interessi dei 3.137 operai belgi, licenziati dallo stabilimento di Vilvoorde, alle porte di Bruxelles, ma lui va avanti senza intorpidirsi ed ha aperto un dossier sugli aiuti (qualcosa pari a 250 miliardi di lire) che il governo spagnolo ha garantito alla casa automobilistica francese per potenziare lo stabilimento di Valladolid dove si assemblano le Twingo, le Clio e gli Express. «Bloccherei questo dossier sin quando Renault non muterà atteggiamento», ha detto il commissario alla testa del gruppo non sono in molti a scommettere. Il suo atteggiamento è stato interpretato come una ritorsione contro il governo che aveva respinto la sua proposta: 40 mila prepensionamenti a partire dai 51 anni in cambio di 14 mila nuove assunzioni di giovani. E' di questa «querelle» che i lavoratori belgi fanno le spese.

Gianni Marsilli

Conclude le consultazioni nazionali

## Il 63% dei metalmeccanici favorevoli al contratto

ROMA. È terminata la consultazione nelle fabbriche. Il tanto sudato accordo relativo al secondo biennio del contratto nazionale dei metalmeccanici, costato scioperi e divisioni interne al sindacato, è passato. Ha ottenuto cioè la necessaria investitura assembleare per la firma definitiva. Quasi ovunque prevalgono nettamente i sì all'intesa siglata a febbraio tra Fiom Fim e Uilm e le organizzazioni imprenditoriali Federmecanica, Interind e Confapi che attraverso l'intervento del governo ha riconfermato il valore dell'accordo del 23 luglio. Anche se non in tutte le 7.230 assemblee azienda per azienda c'è stato un voto finale. In alcune aziende, soprattutto piccole e medie, si è deciso di fare soltanto assemblee informative sui contenuti dell'intesa. E per questa ragione i partecipanti risultano essere stati 534 mila, in numero superiore ai votanti, che sono invece 371.875. Di questi si sono dichiarati a favore dell'accordo 213.528

lavoratori, pari al 63 per cento del totale dei voti espressi. Hanno invece votato contro 126.006 operai, pari al 37 per cento. Il calcolo dei pareri espressi, dunque, è stato molto simile a quello di un referendum. Le tre sigle sindacali non hanno però scorciato i dati delle assemblee che si sono concluse con una votazione ad alzata di mano rispetto alle consultazioni che si sono svolte con un'urna e uno scrutinio segreto, metodo utilizzato prevalentemente nelle grandi fabbriche. E quindi nel calcolo dei 32.241 astenuti vanno conteggiati anche le schede bianche e nulle.

I consensi - prevalenti in Lombardia, a parte il comprensorio di Brescia dove i no sono stati l'85 per cento - sono stati superiori alla media in regioni come il Molise (nello stabilimento Fiat di Termoli in particolare) e in zone come quella di Forlì (97% di sì, il record). L'unica regione invece dove è prevalso il pollice verso all'accordo è stato il Friuli Venezia Giulia.

Oggi sospesi per tutta la giornata i titoli in Borsa in attesa di maggiori informazioni

## L'occhio della Consob sul cambio Gemina

DARIO VENEGONI

MILANO. Angelo Abbondio, forse il più conosciuto gestore di fondi di investimento della Borsa italiana, un anno fa, intervenendo all'assemblea degli azionisti della Gemina, l'aveva proposto, sarcasticamente: poiché il vecchio consiglio di amministrazione non ha ancora potuto portare a termine, disse, «il compito di distruggere definitivamente la fiducia dei risparmiatori nella società», rieleggiamolo in blocco, per dargli l'opportunità di concorrere «all'Oscar del bilancio». Detto fatto. A un anno esatto di distanza la provocazione di Abbondio diviene praticamente realtà.

La Gemina, nel frattempo, si è moltiplicata, e dal travaglio della partenogenesi è nata la Hpi (Holding di Partecipazioni Industriali), ricca di tutte le migliori partecipazioni dell'ex «salotto buono». Sulla pianca di comando, come negli anni bellissimi, sono tornati i rappresentanti dei grandi gruppi industriali e finanziari che contano nel libro soci: la Fiat, la Pirelli, la Compart (ex Fer-

ruzzi), le Generali, Mediobanca, l'Italmobiliare, Lucchini.

Nel consiglio di amministrazione, al fianco dei leaders dei gruppi citati, torna in prima persona anche Giampiero Pesenti, l'industriale cementiero che per lunghi anni - gli anni nei quali si consumò lo scandalo delle terrificanti perdite delle controllate Rcs e Capital Markets - della Gemina fu addirittura presidente. Inquisito dalla procura della Repubblica di Milano per «concorso in falso in bilancio», Pesenti si difese con una serie di avvilenti «non so, non c'ero, se c'ero dormivo». «Sono stato presidente, arrivò a dichiarare in una occasione pubblica, e con mia grande sorpresa e inaspettatamente negli ultimi mesi del '94 ho scoperto delle perdite, via sempre di più nel '95, e adesso vedo che i nuovi amministratori ne hanno trovate altre, il che dimostra la difficoltà per un presidente quando non è operativo, come ero io, di seguire

l'azienda stessa». Forte di questo precedente, Pesenti torna al vertice Hpi. Se non sapeva nulla da presidente, figurarsi cosa saprà da consigliere. Per i soci di minoranza una autentica garanzia.

I consigli della vecchia Gemina e della neonata Hpi (quest'ultima formalmente operativa dalla serata di ieri) si riuniranno oggi nella sede di via Turati. In vista di questa scadenza la Consob ha deciso la sospensione del titolo dell'ex «salotto buono» per l'intera giornata di oggi, in attesa di comunicazioni da parte della società sul bilancio '96. Per la Consob mancano ancora alcuni avvisi.

Una mossa che dimostra l'attenzione con la quale la commissione segue questa società, con la quale si è già scontrata duramente. Il presidente Enzo Berlanda ha rivelato in una intervista due settimane fa che Pesenti (ancora lui!) si presentò alla Consob nell'agosto '95, annunciando di aver

trovato la soluzione ai buchi scoperti nella Rizzoli, e che la soluzione consisteva nel progetto Supergemina. Nell'intervista Berlanda si vantò di aver bloccato l'operazione con un esposto alla magistratura.

Il consiglio Hpi dovrà tra l'altro nominare il nuovo amministratore delegato, e si fa insistentemente il nome di Maurizio Romiti (figlio del presidente della Fiat) oggi dirigente di primo livello di Mediobanca, uno degli ispiratori del fallito progetto Supergemina (che consisteva in un complesso gioco di fusioni tra Gemina e Ferfin, e tra Montedison e Snia).

L'indiscrezione ha ridato fiato a chi pensa che quel progetto, come accade spesso nel caso delle idee nate nella sede di Mediobanca, non sia in realtà mai stato abbandonato del tutto. Sarà una coincidenza; ma ieri in piazza degli Affari spiccavano i rialzi di due titoli, tra tutti: quello Gemina, appunto, e quello Compart.